

CHI HA UCCISO MAURO ROSTAGNO?



È la sera del 26 settembre del 1988. Mauro Rostagno, 46 anni, giornalista di RTC, la vecchia tv valdericina, esce dal suo studio e si incammina verso la comunità Saman all'interno di una Fiat Duna, accompagnato da una giovane collega, Monica Serra. Quasi arrivato, in un agguato, viene colpito da alcune fucilate: la ragazza si salva, Rostagno, invece, muore all'ospedale.

Polizia e carabinieri iniziano le indagini e i sospetti iniziali riguardano la pista mafiosa, il titolo del Giornale di Sicilia del giorno successivo, infatti, dice: "Rostagno, morte di mafia". Subito dopo ci si concentra sulla comunità Saman dove Rostagno lavorava. I primi interrogati, infatti, furono Francesco Cardella e la moglie Chicca Roveri, sospettati a lungo dell'omicidio.

Ma chi è il vero responsabile?

La svolta avviene nel 1997 quando pentiti mafiosi come Vincenzo Sinacori, Francesco Milazzo rivelano informazioni riguardanti l'omicidio. Si viene a scoprire che il mandante è il boss Vincenzo Virga. anche Francesco Marino Mannoia in carcere sentì lamentare i "trapanesi" di Rostagno; Giovanni Brusca, altro pentito illustre, disse: "Fu Riina a dirmi che era stata Cosa Nostra ad uccidere Rostagno". L'attendibilità dei pentiti è dimostrata anche dalla sospetta morte di uno sconosciuto operaio, Vincenzo Mastrantonio. Questi era dipendente dell'Enel e autista del boss Virga. La notte dell'omicidio Mastrantonio era di servizio e otto mesi dopo fu trovato morto nelle campagne di Lenzi. Tutte queste combinazioni fanno pensare che Mastrantonio possa essere realmente coinvolto nella vicenda, dato che la notte dell'agguato furono tagliati i fili dell'illuminazione stradale.

E se c'è bisogno di altri elementi per affermare che è stata la mafia a uccidere Rostagno, basta sottolineare il trasferimento nel 1997 delle indagini dalla Procura di Trapani alla Procura Antimafia di Palermo, testimonianza che anche lo stato si indirizza definitivamente sulla pista mafiosa.

Dopo quasi 20 anni dalla morte di Rostagno, la indagini sembrano fermarsi. È la sorella di Mauro a cercare di "muovere le acque", scrivendo una lettera alla Procura e recuperando le registrazioni di Rostagno, ormai abbandonate in un magazzino. Tutto questo dimostra non solo che in passato sono stati commessi degli errori, ma anche che ci sono le possibilità perché in un prossimo futuro si arrivi a scoprire fino in fondo tutta la verità.

“MAURO È VIVO”



“Mauro è vivo” questa è la frase che fu associata a Mauro Rostagno dopo la sua morte.

Ma dopo quasi 20 anni è ancora vero? Mauro è veramente vivo nel cuore della società?

Non del tutto, e lo dimostra per esempio lo stato, che, dopo 19 anni, non si è impegnato né a trovare un colpevole, né a fare un processo. Un'altra dimostrazione è che Rostagno non è certo conosciuto come altre vittime della mafia, per esempio i giudici Borsellino e Falcone: forse perché lo Stato si occupa più dei suoi collaboratori. E se a morire è un civile? È meno importante? Al funerale di Mauro, inoltre, molte persone si presentarono di loro iniziativa, accompagnandone con affetto la bara fino a fine percorso. La città di Valderice era orgogliosa di ospitare il corpo di Rostagno nel proprio cimitero, ma questo orgoglio nel tempo si è perso: cittadini e politici del territorio, dopo aver dichiarato di essere suoi sostenitori, oggi lasciano la sua tomba senza nemmeno un fiore. L'hanno allora dimenticato anche loro, facendolo morire una seconda volta?

In realtà, Mauro non meritava di morire neanche la prima volta, perché più di tanti altri era vicino alla gente comune. Pur non essendo al servizio dello stato, non ebbe timore di opporsi al potere mafioso per far scrollare di dosso alla gente la paura di dire la verità. Per questo, rispetto a tante altre vittime della mafia per tutti noi è ancora più importante da ricordare. Molte associazioni in tutta Italia lo fanno ancora oggi, con delle piccole manifestazioni, come hanno fatto l'ASI e il centro San Fedele di Milano, altri hanno preferito scrivere libri o girare documentari su di lui. Ricordare Rostagno è un modo di dire che “Mauro è vivo”. Tutti abbiamo il compito di ricordarlo, ognuno a suo modo: lo stato può farlo continuando ad indagare; la scuola, i professori ed i ragazzi iniziando a parlare di lui; i cittadini comuni anche con un semplice gesto: un fiore sulla sua tomba.

LA VITA DI MAURO ROSTAGNO



Cresce a Torino negli anni '60. A soli 19 anni si sposa con una ragazza poco più giovane di lui, dalla quale ha una bambina.

Dopo pochi mesi lascia la moglie e si allontana dall'Italia.

Si reca prima in Germania e poi in Inghilterra dove svolge mestieri umili. Tornato in patria, si laurea in sociologia, presso l'Università di Trento, una delle facoltà in prima linea della rivolta studentesca del 1968. Dopo un'esperienza in India, con il gruppo religioso degli "arancioni", si trasferisce a Trapani fondando la comunità "Saman" che si occupa del recupero di

tossicodipendenti. Successivamente, lavora come giornalista nell'emittente televisiva locale RTC e conquista l'ascolto di circa il 90% della popolazione. Attraverso RTC denuncia con forza la mafia e la politica locale. Mauro si "improvvisa" giornalista, dicendo con coraggio nomi e cognomi dei boss mafiosi dai microfoni RTC. Muore il 26 settembre 1988, ucciso a Lenzi in un agguato a colpi di fucile.

Classe 3^a E

